

Prezzo di Abbonamento

Per un anno	12
Per sei mesi	7
Per tre mesi	4
Per un mese	1
Per un trimestre	3
Per un semestre	6
Per un anno	12
Per un trimestre	3
Per un semestre	6
Per un anno	12

# Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per la corrispondenza

Il prezzo del giornale è di lire 12 per un anno, 7 per sei mesi, 4 per tre mesi, 1 per un mese. In ogni pagamento deve essere allegato il numero del giornale consegnato. — Per gli arretrati rivolgersi al direttore del giornale. — Per le inserzioni si prega di spedire il testo in anticipo. — Per le inserzioni si prega di spedire il testo in anticipo. — Per le inserzioni si prega di spedire il testo in anticipo.

Le cancellazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gergini, N. 25. Udine.

## L'ITALIA E LA PACE EUROPEA

Noi ricevimenti per il Capo d'anno al Quirinale fu udito l'augurio che l'Italia è considerata come pegno di pace in Europa.

La frase è molto bella ed esprime un augurio dei più felici.

Il lettore non ha bisogno certamente che noi gli rammentiamo che nel caso presente la parola Italia, significa lo Stato politico e specialmente il governo, quale cammina ora. E la politica di Depretis che viene considerata come pegno di pace in Europa. Evviva dunque la pace!

Naturalmente le cause prossime per le quali la politica dell'on. Depretis è considerata come pegno di pace in Europa si riducono all'esserli egli accostato più che potrà alla Germania, mediante quel triplice accordo, ovvero triplice alleanza, di cui tanto si è parlato e così poco si è compreso.

Ma anche la Spagna barattò recentemente delle grandi cortesie colla Germania ed anche di essa si è detto, che molto conferiva a consolidare la pace in Europa. ed ora la maggioranza liberale delle Cortes non va più d'accordo: il ministero non ha appoggio dalla maggioranza dei deputati, ma si buccina sostenuto dall'esercito, nel quale esso diede nuovamente ufficio a ufficiali notoriamente repubblicani, per intercessione di qualche ministro notoriamente repubblicano. E la Spagna è ora molto agitata: si temono forti burrasche, le quali, secondo il *Corriere della sera*, che ripete l'avviso d'altri giornali, potrebbero far pagare un po' caro a Re Alfonso XII il licenziamento del ministro Sagasta, per surrogarlo col signor Posada Herrera, il quale ora trovasi tra la Camera che non lo vuole e i predetti ufficiali che lo vogliono.

Il caso della Spagna lo abbiamo citato per mostrare come oggi sia instabile la situazione politica: ieri era considerata anche la Spagna un pegno di pace in Europa, ed oggi sente i fremiti di tale rivoluzione, che potrebbe compromettere la Corona.

Per l'Italia però il caso è molto diverso. Abbiamo avuto domenica tre o quattro

elezioni politiche, le quali riuscirono a benepiacito del governo e i giornali ministeriali con inesauribile parlantina magnificano il senso del popolo, la stabilità del governo, la sapienza della sua politica. E quando questi fatti non bastassero, tutti sanno il fermento patriottico, che riscalda le Romagne, ove qualche mese fa venne preso a sassate lo stemma reale e dove il rivoluzionario socialista, onor. Costa, commove non solo gli artigiani, ma anche i contadini, secondo quegli ideali che tutti sanno.

E se al lettore non sembrasse, che nemmeno questa circostanza bastasse a convincerlo, che in Italia le cose vanno ben altrimenti che non nella Spagna, non ha che a ricordare il 20 dicembre u. s. e le dimostrazioni Oberdanichiste. In quasi tutte le città ebbero effetto e oltre al carattere intrinseco a quelle, che è evidentemente sedizioso, a cura dei dimostranti si poté generalmente constatare, che gli ammiratori del *martire* nutrono una speciale tenerezza per tutte le Corone, compresa quella del Rosario.

Quelle dimostrazioni devono aver conferito assai a persuadere il signor conte Taffie, capo del governo austriaco, che l'Italia è un pegno di pace in Europa; e noi pensiamo che sia stato perfettamente inutile mandargli quella tal somma, che fu raggranellata per rifare quel governo della impiccagione.

Atteso poi il triplice accordo o triplice alleanza che sia, è evidente che la soddisfazione del governo austriaco deve esser stata partecipata dal governo prussiano, dalla Germania, ove il principe imperiale avrà potuto riferire di aver inteso egli stesso, colle sue orecchie, l'applauso fatto in Roma al *martire* Oberdank.

I giornali dei due imperi centrali, diventati, a cagione del triplice accordo o alleanza, pane e cacio col governo italiano, non mancavano di notare — e con quanta compiacenza! — come in Italia fioriscano le società repubblicane; come la gioventù — e specialmente quella che dovrebbe studiare — vi prenda una gran parte, si che negli stessi collegi amministrati dal governo, si trovino alunni iscritti in circoli repubblicani. Questi sono sintomi di pacifico avvenire, non c'è dubbio, come lo sono i riguardi, che ufficialmente si usano a cotali sodalizi di gran fama democratica.

Il ministro Baccelli, a cagion d'esempio, ha largito una bella sommità al Consolato operajo di Milano, per le scuole che esso ha istituito, ove operai fanciulli e adulti possono apprendere l'armirazione di Bruto e Cassio, di Orsini e Milano, di Mazzini e Oberdank. E l'avv. Lanza, nipote del ministro, che fece bombardare Roma, l'altro ieri, trovato fra gli assistenti all'inaugurazione del monumento a Garibaldi in Casale, il capo del Consolato operajo milanese, regalavagli una catena d'oro, già donata dal defunto Re Vittorio Emanuele a suo zio. E una dolcezza questa cortesia di prosapia monarchica liberale al consolo milanese. Evidentemente siamo all'alba di nuovi tempi. A forza di trasformismo ne vedremo dello bello e tutta l'Europa, già tripida dell'indomani, si abbandonerà al tripudio delle ore sicure e prospere: perchè temerebbe ancora, ora che il governo di Agostino Depretis è diventato un pegno di pace?

Ad onta delle ripetute recise smentite alcuni giornali liberali continuano a spacciare la notizia dell'imminente arrivo dell'imperatore d'Austria a Roma. Ma non trovano alcuna fede.

Il *Moniteur de Rome* scrive che tali notizie sono del tutto fantastiche e che nell'ipotesi che l'imperatore Francesco Giuseppe avesse a restituire mai la visita al re Umberto, questa non si farebbe a Roma ma in un'altra città d'Italia.

La *Capitale* da parte sua assicura che giungerà in Roma l'arciduca Rodolfo in luogo del padre come ha fatto testè il principe Federico di Prussia. Ma il *Journal de Rome* osserva che "il viaggio del Principe imperiale sarebbe un espediente che riunirebbe tutti gli inconvenienti di una visita imperiale, oltre a quello di non poter essere considerato come una restituzione valida della visita a Vienna, visto e considerato che l'imperatore d'Austria non è potuto impedito d'intraprendere un viaggio."

Il *Diritto* in una nota relativa alle voci sul viaggio dell'imperatore d'Austria, dice:

"Non sappiamo quanto vi sia di vero, ma è doverosa la massima discrezione. La visita di Francesco Giuseppe al Quirinale

sarebbe un avvenimento di primo ordine, perchè eserciterebbe grande influenza sui nostri eccellenti rapporti con l'Austria. Auguriamo che tale avvenimento si compia, sicuri che il nostro cortese ed ospitale paese ne saprebbe apprezzare l'alto significato. Però crediamo che prima di dare una notizia di tanta importanza, ragioni elevatissime consiglino la piena certezza.

Deducesi da ciò che si fa di tutto per indurre Francesco Giuseppe a venire a Roma, ma finora senza alcun risultato.

## LA RIVOLUZIONE IN SPAGNA

Notizie giunte dalla Spagna annunziano che l'avvenire della monarchia è seriamente minacciato.

Il duca di Montpensier, zio di re Alfonso, scrisse al conte di Parigi di sospendere la visita progettata alla Corte di Madrid.

Si crede imminente lo scoppio di un movimento rivoluzionario.

Il Governo francese ha dato ordine che la frontiera dei Pirenei venga sorvegliata. Si teme anche un moto carlista.

## ERA UN ATTEZZATO

Una lettera pervenuta all'*Allgemeine Zeitung* conferma che la ferita fu riportata dallo czar in seguito ad un attentato. Nella sua gita lo czar incontrò cinque contadini che lo salutarono rispettosamente, ma appena passata la slitta dello czar i contadini si voltarono rapidamente e dal loro gruppo partirono due colpi di pistola. I cavalli dello czar spaventatisi si diedero a corsa sfrenata e gettarono lo czar a 100 passi di distanza. A questo punto caso dovrebbe la sua salvezza perchè i contadini tirati i colpi sarebbero corsi verso la carrozza. Lo czar venne ferito leggermente all'omero da una palla di revolver. I contadini poterono scomparire, perchè il seguito dello czar rimase talmente impressionato da non poter al momento far nulla. Del resto — conclude la lettera — che lo czar debba la sua ferita ad un attentato, a Gatschina lo sanno tutti e nessuno ne fa mistero.

per cantare degnamente la loro canzone funebre.

Il Gran Mago caccia il cattivo spirito della capanna di un malato, rispose uno dei vecchi; egli non dimenticherà punto i Vici-Pallidi. Questi possono recuperare la loro energia e guarire le loro ferite prima che si presentino ad essi l'occasione di provare che non sono imbelli, ma guerrieri famosi tra i capi.

Testa Rossa con questo parole confermarà quanto aveva detto Giovane-Liana; se i prigionieri dovevano essere sacrificati, ciò avverrebbe assai più tardi, in un tempo che gli anziani stessi, a quel che sembrava, non avevano peranco determinato.

La più sicura per i prigionieri era dunque di aver pazienza, di cercare di recuperare la vigoria delle loro membra, poscia di vedere se potevano procurarsi un canotto ovvero salvarsi a nuoto.

La sera in cui avevano posto piede a terra in una delle Mille Isole culte dal S. Lorenzo, Fleuriau e Guglielmo sarebbero stati pronti a far sacrificio della loro vita. Le scene terribili della notte del saccheggio, i patimenti sofferti durante il tragitto, tutto cospirava a toglier loro la speranza di sfuggire al cerchio fatale tracciato intorno ad essi. Ma coll'andar del tempo si erano accostumati a godere della loro libertà e nuovamente si erano affezionati all'esistenza. Gli Indiani continuavano a sorvegliarli senza tregua. Durante la notte alcuni giovani dormivano attraverso la capanna dei prigionieri; di giorno, sotto il pretesto di cacciare, di pesare in loro compagnia, qualche Hurone sempre li seguiva.

(Continua)

# JAGO

Una casa più grande, decorata da due pilastri sormontati da teste d'idoli spaventosi, serviva di luogo di riunione ai capi della tribù nomade. Essi vi tenevano consiglio e vi discutevano i loro interessi. La morte di venti Indiani uccisi nell'ultima spedizione aveva gettato il cordoglio in altrettanta famiglia. Non ci voleva meno del possesso d'una parte del bottino si ardentemente desiderata, per imporre tregua alle clamorose dimostrazioni di dolore.

Nel punto in cui Fleuriau e Guglielmo uscivano dalla loro capanna, ciascuno dei vincitori aveva aggiunto alla sua accoppiatura qualche oggetto rubato alla Casa delle Correnti: brani di stoffa rossa, armi, collari; le donne passeggiavano su e giù pel villaggio per far pompa dei doni dei mariti e dei fratelli.

Come aveva detto Giovane-Liana ai prigionieri, non v'erano sentinelle incaricate di sorvegliarli in modo speciale, ma essi non tardarono ad accorgersi che se nessuno aveva questa missione in particolare, tutti i membri della tribù l'avevano assunta.

Seduto sulla soglia delle capanne, le giovani donne e le fanciulle seguivano gli stranieri con uno sguardo ostinatamente curioso. Uomini che a caso o ad arte, si trovavano sparati pel villaggio intenti a preparare ar-

mi, e racconciar reti, o a costruire canotti di cortecchia, non perdevano di vista coloro che dovevano un giorno fornire ad essi spettacolo colla propria morte.

Nè Fleuriau, nè Guglielmo presero abbaglio circa il sentimento generale. Si accordava loro una proroga, si lasciava loro la libertà delle membra, ma a condizione che non facessero tentativo alcuno di evasione.

Dal resto, quando Fleuriau e Guglielmo ebbero fatto in parte, il giro dell'isola, si domandarono se un tentativo d'evasione non sarebbe la più grande delle follie. Affievoliti dalle ferite, che portavano essi contro la popolazione dell'isola? L'arcipelago in cui si trovavano li custodiva meglio che un carcere. Essi non potevano pensare a procacciarsi un canotto, e non ostante la compassione che avevano letta negli occhi di Giovane Liana, sapevano che questa nulla poteva fare per la loro liberazione.

Il paesaggio che li circondava aveva la bellezza di un Eden. Una verzura pari nella magnificenza come nella freschezza si curvava a specchio dell'acque azzurrognole. Da ogni lato, questo delta sparso di rocce, di fiori e di colossi vegetali offriva una sorpresa e destava ammirazione. Nulla di simile poteva essere stato sognato da un artista o da un poeta. Guglielmo di Brézal, aveva al selvaggio aspetto della Bretagna, si lasciava trasportare dall'incanto della natura affatto nuova per lui.

Il capitano pareva sentirlo meno. Il lato cupo della sua condizione lo affliggeva maggiormente. Egli pensava ad Enrico, il figlio di Marcelle, di Marcelle morta in guisa sì terribile.

Mentre il marchese e Fleuriau, seduti sulla sponda lasciavano errare il loro sguardo

do su quell'incantevole panorama, gli Indiani si meravigliavano della tranquillità dei loro prigionieri. Si era tanto spesso ripetuto loro che i Vici-Pallidi si mostravano vili dinanzi alla morte, che s'erano aspettati di vedere in tutt'altro atteggiamento i due prigionieri. Un orgoglio feroce infondeva ai Pelli-Rosse il coraggio del quale sempre si meravigliarono quelli che li videro sopportare senza lamenti orribili torture. Essi ignoravano che uomini della tempra di Guglielmo attingono nella fede un coraggio superiore allo stoicismo del selvaggio. Del resto, Guglielmo e Fleuriau, comprendendo che dovevano evitare di eccitare la diffidenza degli Huroni, si condussero in quel giorno con una estrema prudenza. Quando tramontò il sole, lasciarono la sponda e ritornarono al centro dell'accampamento.

Dinanzi ad una casa, la porta della quale era sollevata, Giovane-Liana, il cui padre era morto lasciandola sola a sostegno d'una famiglia di fratelli e di sorelle ancora in tenera età, preparava il pasto della sera. I prigionieri la ravvisarono e le sorrisero, poscia vedendo un gruppo di vecchi seduti dinanzi ad una capanna assai vasta, li raggiunsero e presero posto accanto ad essi. Gli Huroni non ne parvero punto sorpresi, essi rispettavano il silenzio dei loro ospiti, ed offesero loro da fumare. Guglielmo ricusò gentilmente la pipa che gli veniva offerta, ma Fleuriau la accettò e si pose a fumare in compagnia degli anziani.

Il Gran Mago dei Pelli-Rosse doveva portare piante salutari ai Vici-Pallidi, cominciò Fleuriau, ma noi non l'abbiamo veduto. Se gli uomini hanno paura di soffrire, è bene che conservino le loro forze

**Debiti delle Province del Regno**

Dopo i Comuni, le Province e anche queste non canzonano!

La statistica ufficiale dei debiti comunali e provinciali, così bene illustrata dall'on. Sinonelli come abbiamo accennato in uno dei passati numeri, reca che dal 1873 al 1880 i debiti delle provincie sono cresciuti di **45 milioni** di lire, con una media **annuale**, cioè, di **8 milioni**.

Ecco la cifra del debito delle provincie negli anni 1873, 1877, 1878 e 1880.

Anni	N. della Prov.	Popolaz.	Debito
1873	48	18,688,074	60,651,931
1877	49	19,334,782	95,649,002
1878	51	20,112,615	101,338,058
1880	50	19,101,967	103,223,113

Alla fine del 1880 la provincia più gravata di debiti è quella di Reggio Calabria (lire 13,385,190). Viene subito dopo, ma a notevole distanza, la provincia di Salerno, con lire 7,288,500. Seguono, fra le più onerate, Girgenti con L. 5,078,095; Padova, con lire 4,805,730; Vicenza con lire 4,705,837; Pisa con lire 4,454,167; Mantova con lire 4,165,872.

I debiti delle provincie del Regno al 31 dicembre 1883, classificati secondo la loro forma danno le cifre seguenti:

	Cifre effett.	Per 100
Chirografari	L. 43,149,807	42 21
Ipotecari	1,386,256	1 60
Cambiali	374,135	0 36
Pr. in cart. con pr.	9,939,450	9 72
Id. senza premi	47,378,465	46 35

Totale L. 102,228,113 100 00.

E si può sin d'ora prevedere che il debito della nostra provincia crescerà ancora per effetto delle recenti leggi ferroviarie, che impongono ad esse l'obbligo del contributo per la costruzione delle linee secondarie.

**Indirizzo di riparazione e di protesta AL SANTO PADRE**

Il *Giovane Clero* di Firenze ha avuto una eccellente idea. Esso si è fatto promotore di un indirizzo di condoglianza e di riparazione al S. Padre Leone XIII per la recente pubblicazione di "scritti indegni", offensivi alla Chiesa, alla S. Sede, e allo stesso Sommo Pontefice.

L'indirizzo ha già raccolto moltissime firme e sarebbe a desiderarsi che l'esempio che ci vien da Firenze, attuale dimora del *Vaticano Regio*, fosse seguito da altre città della Penisola. Sarebbe la più bella risposta che potrebbero dare a certi "scritti indegni", il Clero ed il laicato credente della cattolica Italia.

Ecco l'indirizzo:

*Beatissimo Padre,*

Con sentimento di profondo orrore abbiamo udito essersi testè pubblicato in questa nostra Firenze un nuovo libello tutto inteso a denigrare il Vaticano, e ad oppugnare i sacrosanti diritti sempre antichi e sempre nuovi della Vostra Augusta Persona.

Crebbe il nostro orrore riconoscendo nell'autore di quello un sacerdote già appartenente ad un insigne ordine religioso, tanto benemerito della Chiesa; giunse al colmo col vostro orrore lo stupore ed il rammarico, sapendo che esso è indirizzato principalmente al giovane Clero col manifesto intendimento di ostorcerne l'adesione.

È perciò che con tutta l'energia del conturbato animo nostro noi respingiamo la del tutto gratuita ed ingiuriosa dedica, che ci è stata fatta e con affetto profondamente filiale, torniamo a manifestare alla Santità Vostra quella fede viva, e quella devozione sincera che non ha guari con splendida dimostrazione venne a protestare il Clero Italiano ordinato in devoto pellegrinaggio.

Beatissimo Padre; l'amore del Clero in verso di Voi non cessa mai di esistere, e di mostrarsi pure al di fuori; sorgono però talora delle circostanze in cui raddoppia con mirabile intensità, e si manifesta con irresistibile universalità, ed è specialmente allora che attentasi alla vostra dignità.

Quando è ferito il Padre Cattolico, tutta la famiglia cattolica se ne risente, e il Clero che di questa è la parte precipua, sente più che mai di essergli figlio, e grida dal più profondo del cuore: Padre, Pastore e Maestro *verba vitae aeternae ha-*

*bes!* Voi solo ascoltiamo; voi solo teniamo per guida; nessuno mai da Voi ci separerà.

Padre Santissimo, se i tristi Vi offendono, i veri figli fanno proprio l'oltraggio fattovi; se quelli Vi abboverano di amarezza, essi Vi compatiscono, se quelli Vi maledicono, essi Vi benedicono, se quelli abbassandovi al cospetto del mondo, fanno del Vostro trono un santuario di obbrobrio, i vostri figli Vi esaltano, e dei loro cuori Vi faranno come un carro trionfale.

Noi protestiamo che quanto più altri bramano di spogliarvi, tanto più vorremmo arricchirvi; quanto più gli empri Vi contristano, tanto più vorremmo consolarvi; quanto più si stringono in lega i nemici per opprimervi, tanto più noi vorremmo avvicinarci e stringerci alla vostra volta attorno a Voi, per farviseudo e glorificarvi. In una parola, vorremmo adoperarci per cambiare in grandezza gli abbassamenti, in gloria le ignominie, in venerazioni i disprezzi, in gioia i dolori.

Sono questi gli auguri e i voti coi quali il giovane Clero della Città che elesse un tempo a suo Re Gesù Cristo, s'inchina a Voi Vicario di Lui, Capo visibile della sua Chiesa, Padre amatissimo ed amatissimo dei veri credenti supplicandovi di benedirlo.

(Seguono le firme).

**IL PROCESSO ECCLESIASTICO pel culto a Severino Boezio**

La Sacra Congregazione dei Riti ha recentemente approvato ed esteso a tutta la Chiesa, secondo che scrive il *Corriere di Torino*, il culto che ad *immemorabili* nella città e diocesi di Pavia si prestò a S. Severino Boezio, filosofo e martire. Pone della causa era l'eminentissimo Parroco, già Vescovo di quella diocesi, Acinio Manlio Torquato Severino Boezio appartenente ad un'illustre famiglia romana, e nacque verso il 455. Fu console tre volte, nel 487, 510 e 511, e ministro di Teodorico re degli Ostrogoti, del quale aveva pronunziato il panegirico nel suo ingresso in Roma. Ebbe a moglie Elpide, a cui alcuni attribuiscono gli inni che la Chiesa canta nella festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e Rustiziana, figlia del celebre senatore Romano Simmaco. Questo principio dell'eloquenza, pel suo zelo religioso, per la difesa della pubblica libertà e della dignità del Senato romano, fu calunniato presso Teodorico, che lo fece martirizzare nelle vicinanze di Pavia il 25 ottobre, 525.

Per ordine di Liutprando, re dei Longobardi, il suo corpo venne trasferito nella Chiesa di S. Agostino in Pavia in magnifico mausoleo, e l'imperatore Ottone III altro gliene eresse con bella iscrizione. Stando in carcere, scrisse il libro *Della consolazione della filosofia*, lasciò altri trattati intorno alle due nature in Gesù Cristo ed alla Trinità. Il Papebroccio gli diede il Titolo di Santo, affermando che il suo nome è nei calendari di alcune Chiese d'Italia, sotto la data del 23 ottobre, nel qual giorno è venerato nella Chiesa di San Pietro in Pavia.

**CONSEGUENZE DEL TERREMOTO**

NELL' ISOLA D' ISCHIA

Scrivono da Forio, 30 dicembre 1883 alla *Libertà Cattolica* di Napoli:

Casamicciola; il terremoto dell'Isola di Ischia ha fatto il suo tempo per la cronaca del giorno, con i mille episodi ora pietosi, ora terribili. E poi il mondo è sì vasto, gli avvenimenti s'incalzano, e che volete? Il sentimentalismo ha bisogno di nuove emozioni per non annoiarsi; occorrono nuove varianti anche nella musica della pietà. Sicché e per la natura delle cose e per l'idole dei moderni costumi l'argomento già tira al rancido.

Ed io ci ritorno. Spinto dal mio ufficio di carità ritorno alle spiagge di questa isola, nel rigido inverno, ora che i vagheggiatori della sua beltà primaverile vi vengono assai radi, e si partono via frettolosi.

Oh come è squallida e rattristante la vista di un popolo, accampato sotto le baracche allorchè fischia il roscio, specialmente verso la sera! Ma non voglio narrarvi cose pietose; torna più profittevole, al riflesso di ciò che si è fatto, l'epilogare in due parole lo stato presente.

Adunque, domenica passata, 23 dicembre, fu la prima funzione religiosa pubblica dopo l'infuato luglio. In altri tempi sarebbe stata chiamata una festa, ma che feste per un popolo ridotto a tale? Dopo cinque mesi il Parroco di S. Sebastiano (la parrocchia più popolosa, fra le distrutte) trovava un asilo nella chiesa di S. Francesco, dopo tanto difficoltà che riusciva ad appianare il buon senso di un presindaco. Il Clero nelle ore vespertine tutto in abito nero trasse alla casa del parroco, ed in mezzo ad una moltitudine di fedeli vi furono levate le statue del S. Titolare e della bellissima Vergine Addolorata per portarsi alla nuova sede. La folla ingrossò, per via, a segno che talune respirando esclamarono: *stiamo ancora vivi tanti!* Si alternavano le Litanie dei santi fra i sacerdoti ed il popolo.

Era una gara fra gli uomini per sottoporsi al peso delle sacre immagini. Chi scrive seguiva immediatamente dietro a Nostra Signora fra i supplicevoli. In S. Francesco, posate le statue, il Parroco Giuseppe Milona arringò il popolo salutandolo amorevolmente, e rallegrandosi di vederlo ivi presente; ma quando errando con gli occhi intorno, si raccolse dicendo non vedervi i noti visi di tanti suoi cari figli, il popolo silenzioso e quasi apata sino a quel tempo, ruppe in pianto diretto che fin in sospiri, allorchè l'oratore ne rialdò la fiducia nel Dio delle miserie, e le speranze nella consapevole Regina dei Dolori — Questa sede parrocchiale è provvisoria, aspettandosi da tutti il compimento del tempio di S. Sebastiano con l'obolo della carità cattolica.

Passo ad altro noto. — Si dice che la tribolazione grande è grande è una tentazione. Le persone colte sembrano abbandonate al fatalismo; il poioletto non pensa che a ripararsi dal freddo e dalla fame; tutti cercano sapere cosa dicono i geologi, o pensano gli astrologi; pochi badano a mettere lo scampo nella preghiera. In breve questo popolo religiosissimo non è più quello: le chiese sfollate; le funzioni neglette; nei sacerdoti non si riveisce il sacro carattere, ma il buon cuore se n'ha. La morale va con la fede. Le milizie, i forestieri curiosi, e gli operai cittadini hanno seminato gli esempi di nuove bestemmie, di nuovi libertinaggi.

Il primo a soffrire è stato il sesso debole. Il carattere della donna isolana, si casalingo, massiccio, riservato, tutto ad un tratto si è sconvolto. Le donne del popolo generalmente sono divenute clamorose e sfacciate nel chiedere: da cinque mesi non fanno che girovagare per mare e per terra, pigliandosi innanzi alle porte dei Comitati civili ed ecclesiastici, ingrati e rinneganti i benefici ricevuti. Gli operai, con la pace dei buoni, sono divenuti esigenti, indocili, mettendo a profitto la sventura dei padroni. Il miasma europeo appigliandosi ad alcuni di essi ha fatto dire ai padroni: *ieri mangiavate voi la carne, oggi la dobbiamo mangiar noi*. Intanto il prezzo della giornata va quasi al doppio, il possidente guarda avvilito alle ruine che lo circondano. Il soccorso del governo tarda a venire per le formalità degli scrutini. L'opera più sagace di carità sapete qual fu? Le centomila lire della Carità Cattolica ai danni dei fondi rustici, denaro che è andato interamente a beneficio degli operai, dei poveri, dei nullatenenti, riaprendo le sorgenti della produzione e del benessere pubblico. Laddove in regola generale le centinaia di migliaia di lire distribuite a Napoli hanno giovato ai vapori, alle baracche, alle locande, alle taverne. E gli isolani, dopo aver consumato il sussidio, son tornati in debito, meno disposti alla fatica, più pratici nell'accattoneggiare per mestiere.

Ecco quello che s'impara, sul luogo del disastro, fra la mestizia delle baracche, ed i brividi della tramontana. Ma io mi fermo qui altri giorni, per rivelare ai nostri lettori altre facce della sventura, se con poco acume, con buona volontà e cuore di cristiano e di sacerdote.

**Governo e Parlamento**

Notizie diverse

Il ministro della guerra ha disposto che l'esercito permanente non partecipi al pellegrinaggio.

La milizia territoriale deporrà una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele. Tutti gli ufficiosi vi deporranno le loro corone il 9

corrente in ore diverse da quelle stabilite per il pellegrinaggio.

Ferraro prepara alcune riforme nella direzione del Genio. Sarebbero convocati in Roma tutti i comandanti territoriali per discutere se convenga dividere lo Stato in tanti circoli, organizzandovi una sorveglianza permanente mediante ispettori.

Il ministro dell'istruzione pubblica diramò una circolare ai rettori dei Convitti nazionali con la quale è soppressa la vacanza. I soli convitti distinti per studio o condotta potranno avere una breve licenza di dieci giorni al massimo.

La Facoltà universitaria respinse la nomina di Barilli a professore di estetica.

Il ministro Berti, dell'agricoltura industria e commercio, ha inviato una circolare a cinquanta distinti enologi richiamando la loro attenzione sulla produzione e sulla esportazione dei vini ed annunciando una adunanza in Roma per la metà di febbraio, allo scopo di discutere le facilitazioni da accordarsi alla esportazione, perfezionando la produzione.

**ITALIA**

Roma — L'altro ieri si ammutinaron i detenuti nelle carceri di Frascati, protestando per la distribuzione del pane cattivo.

Essi gettarono i loro piatti addosso ai guardiani tentando poi di assassinare i cancelli.

Il direttore e il sindaco accorsi non riuscirono a sedare il tumulto. Fu allora chiamato un distacco di soldati, contro cui i detenuti scagliarono frantumi di stoviglie. Un colpo di fucile, sparato in aria, bastò però a intimidirli, e l'ordine venne subito ristabilito.

Il Tribunale Civile di Roma pronunziò la sua sentenza nella causa intentata dalla Banca Nazionale e da altri istituti al Governo per il noto sequestro e annullamento delle cambiali falsificate.

Il Tribunale dichiarò che l'Autorità giudiziaria era incompetente a pronunziarsi sull'indennizzo reclamato, e condannò la Banca nelle spese.

Oggi verrà trasportata la salma di Vittorio Emanuele nella cappella centrale a destra del Pantheon.

Per questa cerimonia il tempio venne decorato con panneggiamenti di color nero ornati di frangie d'oro.

La salma verrà desumata alle ore 2 pom. Assisteranno alla desumazione i cavalieri dell'Annunziata, i presidenti delle due Camere, i ministri, gli alti dignitari della Corte.

La salma verrà sepolta a quattro metri e sessanta centimetri sopra il livello d'inondazione del 1870. A questa altezza fu scavata una nicchia la quale venne federata internamente con una lamina di zinco.

Il feretro sarà portato da sott'ufficiali e mazzieri. Collocato nella nuova tomba, questa verrà chiusa con una lamina di zinco sulla quale vi sarà la relativa iscrizione. Indi la tomba sarà murata.

L'atto di desumazione e d'innalzazione verrà rogato da Mancini notaio della Corona. Lo firmeranno, come testimoni, i cavalieri dell'Annunziata.

Il Re non assisterà alla cerimonia. Celebrerà mos. Anzico.

Torino — Durante l'Esposizione a Torino sarà posta in attività una ferrovia aerea attraverso il Po. Essa è formata con una fune che serve di rotain, un vagoncino sospeso con carrucola a tale fune, e d'altra fune senza fine per la trazione. Il motore sarà a vapore, dell'ingegnere Taberni; il vagoncino per 12 passeggeri sarà costruito dalla Ditta Grondona e C. di Milano.

L'impianto si farà in modo stabile onde poterlo conservare anche ad esposizione finita, per il passaggio del Po.

Padova — La durata della Società padovana del telefono sarà di 30 anni e l'abbonamento sarà di lire 12.50 al mese con riduzione a chi assuma due fili in favore degli enti morali di carattere governativo, provinciale e comunale, il preventivo contempla un utile del 6 per cento ed un fondo d'ammortamento dell'8 per cento. La gestione comincerà quando sarà raggiunto un determinato numero d'abbonati dei quali se ne hanno già cento.

Lucca — Un migliaio di operai della manifattura dei tabacchi si son messi in sciopero, a motivo della cattiva qualità della foglia, costringendo le altre operai a sospendere il lavoro e tentando di entrare nei locali dove la foglia viene conservata; il che venne loro impedito.

Diocesi che qualcuna abbia riportata qualche contusione.

Il direttore della fabbrica, che tentò più volte di persuadere a riprendere il lavoro, fu accolto ad urli.



